

Potenzialmente MAB : l'osservatorio astrofisico di Arcetri

Silvia Bruni

Questa rubrica è dedicata a osservare le collezioni di archivi, biblioteche e musei da un punto di vista MAB, ovvero della loro possibile integrazione. Nessuna raccolta è, fortunatamente, immune da contaminazioni. Inevitabilmente alcuni documenti “da biblioteca”, “da archivio”, “da museo” sono rimasti intrecciati inscindibilmente tra loro e non è stato possibile separarli (nemmeno quando era in uso farlo in modo drastico). A lungo questo legame è stato ignorato, eppure ci dice che è possibile un viaggio sorprendente che porta da un libro a una lettera, per tornare a un altro libro e poi finire di fronte a un quadro, una scultura, un oggetto, aprendo scenari di ricerca nuovi. Un viaggio che archivi, biblioteche e musei potrebbero rendere molto più agevole di quello che è al momento. Senza semplificazioni, però. Troppo spesso si è pensato che la coabitazione in uno stesso luogo o l'accorpamento sotto un'unica dirigenza bastassero. Troppo spesso, come professionisti, ci siamo limitati a organizzare convegni e itinerari. In realtà i problemi (intesi come quesiti di ricerca su cui è necessario studiare e sperimentare) sono molti. L'esperienza del MAB Toscana, nel suo piccolo, sta andando in questa direzione.

Basta chiacchiere, però: è tempo di iniziare il nostro viaggio alla scoperta del potenziale MAB di archivi, biblioteche e musei della Toscana.

La Biblioteca dell'Osservatorio astrofisico di Arcetri

In felice consonanza con le celebrazioni dello sbarco lunare, mi trovo a Firenze sulle colline di Arcetri, presso la biblioteca dell'Osservatorio astrofisico. La sede fu inaugurata nel 1872 grazie agli sforzi del direttore, Giovan Battista Donati. La collocazione precedente, presso il Regio Museo di storia naturale della Specola, era infatti, divenuta inadeguata a causa della mancanza di stabilità della torre all'interno della quale venivano effettuate le osservazioni astronomiche. Inoltre l'osservazione del cielo era disturbata dalla recente diffusione dell'illuminazione pubblica e dalla vicinanza della corte a Palazzo Pitti (erano gli anni di Firenze capitale d'Italia).

Oggi l'Osservatorio fa parte, con le analoghe strutture italiane, dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF). In biblioteca incontro la responsabile del Servizio biblioteche e musei dell'INAF, Antonella Gasperini, che lavora qui dal 1993. È lei che mi fa scoprire le stelle, anzi la *Polvere di stelle*. Il nome del progetto forse non è originale, ma si attaglia perfettamente - pensando alla polvere come ciò che resta, come traccia - a una piattaforma per la condivisione dei dati degli archivi, delle

biblioteche e dei musei degli osservatori. Un progetto a tutti gli effetti MAB. L'integrazione dei cataloghi è il punto di arrivo della costruzione di un sistema documentale a cui si è giunti per gradi; è stata infatti preceduta dalla costituzione di un catalogo bibliotecario nazionale in ambito astrofisico, dalla centralizzazione degli acquisti e dal riordino degli archivi storici degli osservatori, avvenuto in una prima fase grazie al Progetto *Specola 2000*, che coinvolgeva la Direzione generale degli archivi e la Società astronomica italiana e in seguito supportato da una politica di valorizzazione del proprio patrimonio storico da parte di INAF.

Le reti documentali disciplinarmente specializzate sono ancora esperienze sporadiche. Guidata solo dalla memoria rintraccio il progetto nell'area della storia dell'arte all'interno di Worldcat, l'Art discovery group <<https://artlibraries.worldcat.org/?&lang=it>>; il coordinamento delle Biblioteche del Centro alpinistico italiano <<https://mmt.comperio.it/biblioteche-cai/>> volto alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio documentario sulla montagna; alcune esperienze di collegamento tra biblioteche ecclesiastiche; il progetto di rete delle collezioni bibliotecarie e archivistiche delle associazioni di volontariato toscane, portato avanti per qualche anno dal Centro servizi volontariato della Toscana (CESVOT) e purtroppo cessato. Questo tipo di reti possono prevedere un'architettura complessa, con un livello di integrazione "verticale" per argomento e uno "orizzontale" con le reti territoriali o nazionali. Questo aspetto vale soprattutto per l'ambito bibliotecario, in cui la struttura per sistemi è ormai consolidata. L'INAF ha scelto di non aderire a SBN, ma di creare un sottogruppo Biblioteche degli osservatori astronomici e dei dipartimenti di astronomia <[qui](#)> all'interno di ACNP (per i non bibliotecari: Archivio collettivo nazionale dei periodici). L'INAF è stato, inoltre, il primo ente di ricerca (non CNR) a aderire a NILDE, circuito nazionale per lo scambio di documenti e il prestito interbibliotecario. L'ottica adottata, quindi, è di rafforzare lo spirito di rete e di rendere fruibili le proprie collezioni.

Ancora meno scontata, come sanno gli appassionati del MAB, è la scelta di costruire un accesso comune alle banche dati (bibliografiche, archivistiche, di descrizione delle collezioni museali). Prima di tutto, banale dirlo ma non scontato nei fatti, è necessario che queste esistano singolarmente: purtroppo però ancora oggi, in Italia, il patrimonio museale è fortemente sottorappresentato nei cataloghi on line mentre, nel caso degli archivi, si sta faticosamente recuperando il ritardo maturato nei primi anni della nascita di Internet e del web.

La seconda fase è costruire un'interfaccia di interrogazione condivisa. Questa, ovviamente, non può risolvere il problema dell'eterogeneità dei dati che può essere solo parzialmente attenuato dall'uso di sistemi di metadati, come lo standard internazionale Dublin core. L'ideale sarebbe identificare dei

“punti di accesso” comuni, come un authority file dei nomi di persona e di enti e/o l’adozione dello stesso strumento di soggettazione; quest’ultimo è stato tema di sperimentazione da parte di un Gruppo MAB, che ha utilizzato il Nuovo soggettario per collezioni museali e archivistiche (vedi Mabbelot nel n. 2, 2018 di «Bibelot», <<https://riviste.aib.it/index.php/bibelot/article/view/11814>>). I progetti di questo tipo devono mettere al centro il rispetto delle specificità dei documenti, soprattutto quelli di archivio, poiché una carta, un fascicolo, una serie sono parte di una struttura gerarchica che deve essere ricostruibile per consentire la contestualizzazione dei documenti: è necessario, dunque, non recidere quello che viene definito vincolo archivistico. È questo l’aspetto, forse, più delicato da affrontare. Gasperini me lo conferma: nel progetto di costruzione di *Polvere di stelle* le difficoltà non sono state di tipo economico o tecnologico in senso stretto, quanto di definizione di un’architettura di presentazione dei dati condivisa da archivisti, bibliotecari, operatori museali coinvolti. Tra questi, in molti casi, ci sono state positive “contaminazioni” e le stesse persone hanno ampliato le competenze di partenza, arrivando a occuparsi di collezioni diverse. Il risultato è certamente di grande interesse: <www.beniculturali.inaf.it/DCSearch/ricerca/semplice/>.

Il Progetto *Polvere di stelle*

A partire dal software di catalogazione *BiblioWin*, che era già utilizzato, e grazie alla tecnologia *WebService* è stata realizzata l’integrazione tra la soluzione in uso e i diversi standard estensivi; è stato quindi adottato un meta-motore interoperabile e strutturato secondo Dublin Core. La ricerca, in modalità semplice o avanzata, può essere effettuata - contemporaneamente, o selezionando solo alcune fonti - su libri, patrimonio scientifico e tecnologico, opere d’arte, manoscritti, archivi, dizionario biobibliografico degli astronomi. È possibile, ad esempio, recuperare i record dei libri di cui è autore Giovan Battista Donati conservati presso le diverse biblioteche INAF, la scheda del ritratto in marmo dell’astronomo, conservato ad Arcetri (opera di Urbano Lucchesi), esplorare il fondo archivistico omonimo (anch’esso conservato ad Arcetri), o visualizzare carte collegate a Donati in altri archivi (potendo sempre risalire alla loro posizione nella struttura gerarchica). I diversi database sono consultabili anche singolarmente <www.beniculturali.inaf.it/>. Non si è utilizzata una soggettazione condivisa, seppure sia previsto un campo di ricerca specifico. Le biblioteche dell’INAF, infatti, al momento della creazione del catalogo collettivo avevano tradizioni diverse: alcune non soggettavano, altre utilizzavano classificazioni o thesauri di settore (come quello dell’International astronomical union). I record, quindi, sono da questo punto di vista difformi (l’ipotesi di una normalizzazione era stata inizialmente scartata per scarsità di risorse umane). Nel caso degli archivi e dei musei il termine viene individuato dal sistema nell’area della

descrizione a testo libero. Questo può comportare difficoltà di recupero dei dati in modo sistematico e rigoroso, anche se il problema di varianti morfologiche come il plurale e il singolare, può essere attenuato dall'uso di un carattere jolly come l'asterisco (si tratta, però, di una strategia da utenti esperti). E tuttavia sono così rare le esperienze italiane (e non solo) di integrazione catalografica tra archivi, biblioteche e musei, che ai miei occhi questo appare un peccato veniale. Certo ci si potrebbe lavorare e, in questo senso, il gruppo del MAB che ha svolto la sperimentazione con il Nuovo soggetto potrebbe collaborare a un progetto per approfondire questi aspetti: avere una base di partenza così ben avviata sarebbe solo un vantaggio. La cosa sarebbe ancora più interessante in questa fase: si sta infatti iniziando a riflettere sui *linked open data* grazie anche al progetto lanciato del Coordinamento biblioteche speciali e specialistiche di Torino (CoBiS) <<https://dati.cobis.to.it/>>, al quale l'INAF ha aderito con una sua biblioteca. L'idea nasce mentre sto scrivendo. La lancio come una sonda spaziale, sperando di ricevere qualche segnale.

Tornando al Progetto *Polvere di stelle* non sono pregi di poco conto la cura grafica e l'organizzazione chiara del portale, che consente una navigazione estremamente stimolante anche per i non specialisti. Oltre ai cataloghi, si accede facilmente alla segnalazione di eventi promossi dalle diverse istituzioni, ai testi antichi digitalizzati (Teca digitale), alle biografie di astronomi che hanno lavorato in Italia, al Deposito istituzionale della produzione scientifica che sarà aperto a settembre prossimo e che meritoriamente fa riferimento ai “canoni europei sull'accesso aperto”.

Antonella Gasperini mi parla con passione anche delle tante iniziative di divulgazione che vengono svolte, come la bibliografia di libri di astronomia per l'infanzia e la didattica nelle scuole. E poi ci sono le attività che ruotano attorno al pianoforte di Albert Einstein o meglio di sua sorella Maya, che lo aveva ricevuto in dono dal grande fisico. Maya abitava dal 1922 nei pressi di Firenze e quel pianoforte lo suonava in coppia con Hans-Joachim Staude, pittore e pianista per passione. Nel 1939, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, Maya raggiunse il fratello negli USA. Non riuscì mai a recuperare il pianoforte, che è stato lasciato in comodato ad Arcetri dai figli di Staude, Jakob, astrofisico, e Angela, scrittrice. Così ogni anno, in occasione del Giorno della memoria, viene organizzato un concerto-evento che coniuga una conferenza di tipo astronomico al ricordo delle leggi razziali <www.beniculturali.inaf.it/eventi/il-pianoforte-di-einstein-arriva-ad-arcetri/>.

In un'area della scienza sempre “protesa in avanti” gli archivi, le biblioteche e i musei, oltre a costruire strumenti per la ricerca, portano la conoscenza storico-disciplinare e la consapevolezza del passato. A ricordare che si è sempre “sulle spalle” di altri (nani o giganti che siano).

Silvia Bruni

silvia.bruni@unifi.it

Biblioteca di Scienze sociali Università di Firenze; MAB Toscana